



Editoriale

Carissimi Soci e Amici, tornerei al tema della famiglia. Le case, gli alloggi, sono per ospitare famiglie che auspichiamo sempre ricche di tanti figli. I figli sono un dono stupefacente della bontà di Dio che in essi dimostra la sua paziente fiducia verso di noi. È mai possibile pensare che il miracolo della procreazione venga dal caso, da una evoluzione priva di sapiente genialità?

Procreare figli significa però assumere anche il compito e la responsabilità della loro educazione, anche se questa si è fatta, oggi, quanto mai difficile.

Anche le famiglie che cercano di fare del loro meglio devono fare i conti con tante realtà contraddittorie: la televisione, internet, i cattivi maestri che i loro figlioli possono trovare ovunque... e poi c'è da tener conto dell'indole, del temperamento, dei diversi D.N.A. che li condizionano nella loro crescita. Non è raro che da una famiglia "così così" escano, alla fine, buone e anche ottime persone; e, al contrario, che molti ottimi sforzi educativi ottengano risultati deludenti.

Le famiglie, comunque, non devono scoraggiarsi, né abdicare a questo primario loro compito. I figli sono un grande, stupefacente dono di Dio, che i genitori devono accogliere con un vivo senso di responsabilità. Si tratta di far crescere delle persone che siano veramente positive all'interno della società e cioè della famiglia umana. Non vanno quindi educate a comportarsi bene soltanto in famiglia. Un tale comportamento potrebbe portare a un egoismo di gruppo, a un perbenismo borghese incurante di problemi più urgenti, solo apparentemente estranei alla famiglia.

L'apostolo Paolo parla di un "amore reciproco e verso tutti". L'amore autentico, infatti, non può essere escludente verso nessuno; nel momento che lo fosse non sarebbe più amore vero e proprio, ma egocentrico ripiegamento su di sé, una chiusura nell'indifferenza. Dal punto di vista cristiano l'educazione deve tendere ad una duplice fedeltà: fedeltà a Dio e all'uomo, alle cose del cielo e a quelle della terra, alla Chiesa e all'intera famiglia umana di cui essa, come afferma il Concilio, è segno e sacramento. A tutto questo si educa accompagnando l'educando con una guida discreta ma anche sicura e ferma. L'educatore non deve incombere

né plagiare, ma neanche lasciar correre tutto. Deve sapere dire di sì, ma anche, il che oggi è più difficile, saper dire di no. E esso, l'educatore, deve lavorare a rendere libero e responsabile di sé e degli altri il figlio che Dio gli ha affidato, ma che non gli ha dato in proprietà. In altre parole deve lavorare a rendersi inutile e superfluo, anche se, nel corso degli anni e, in circostanze particolari, la sua presenza ispiratrice e confortante potrà essere sempre evocata come un bene a cui ricorrere. L'educatore, il genitore, con il passare degli anni dovrà sapientemente modificare il suo stile, così da diventare, per il figlio, anche un amico che merita fiducia, senza tuttavia perdere quel tanto di autorevolezza (mai autoritaria!) che è indispensabile per far crescere. Si dice oggi e si ripete che per educare bisogna farsi bambino con i bambini, adolescente con gli adolescenti, giovane con i giovani. Questo è vero, ma soltanto con le dovute riserve. C'è una giovinezza di mente e di spirito che non può e non deve mancare neanche in età adulta. Si può essere sempre capaci e disponibili ad ascoltare, a comprendere, a correggersi, a superare pregiudizi, preconcezioni e fisime personali. Il cambiamento, in meglio e in più, è segno di quella giovinezza che l'educatore può trasmettere all'educando. Attenzione però a non cadere nell'infantilismo, nel giovanilismo, nel confusionalismo. Atteggiamenti superficiali e patui che sono la caricatura delle vere aperture e duttilità mentali.

Nel Vangelo di Luca si dice che Gesù si mise accanto a due persone tristi e senza prospettive e che dopo averle rimproverate "con dolcezza e rispetto" per la loro durezza di cuore, le accompagnò per un cammino sufficiente a rianimarle nella speranza, fino a farsi riconoscere nel gesto dello spezzare il pane per poterlo condividere con gli altri, con tutti.

Sì, in Gesù, anche per quanto riguarda il compito e la missione di educatore, dobbiamo vedere la figura esemplare del vero Maestro. Gesù è "l'uomo per tutti" (D. Bonhoffer), l'uomo libero che ci trasmette lo spirito della vera autentica libertà interiore, da vivere nella responsabilità della coscienza personale.

Padre Giulio Cittadini d.O.